

zur e senza pregiudizio alcuno, con l'impegno di non avvalersi più di alcun diritto di rivalsa nei confronti di Roffino.

Accanto ai della Croce, i de Bianate, soprattutto i figli di Fenone di Mainfredo detto *Bazoe*, *Segafenus*, Mainfredo, Giacomo e Giovanni. Alcune volte un della Croce compare quale fideiussore in un atto ove un de Bianate si costituisce debitore, ma non accade mai il contrario<sup>(244)</sup>. I prestiti concessi ai de Bianate sono, mediamente, di entità minore rispetto a quelli concessi ai primi, spesso sotto le 100 lire terzole, solo una volta in fiorini milanesi, nel caso di Filippino figlio di Giacomo<sup>(245)</sup>. Fra il 1353 ed il '54 li troviamo in stretta connessione con i de Scroxatis, Antonio del fu ser Piero ed i fratelli Vincenzo (o Venzolo) e Pietro del fu Beltrame, pure loro di Venzaghello: il 20 aprile 1354 li vediamo contrarre un prestito con Cristoforo della Croce, procuratore di Giacomo Vismara, e costituirsi fideiussori a vicenda<sup>(246)</sup>. Praticamente tutto il 1354 e il 1355 sono dominati dai de Bianate, per il primo anno strettamente uniti ai de Scroxatis; poi, più nulla. Pietro Scroxatus di Beltrame fa un'ultima apparizione nel 1356 (e fideiussore è un della Croce, Alberto fu Giorgio), Filippino de Bianate fu Giacomo nel 1360<sup>(247)</sup>; dopo tale data, l'unico cognome che continua ad apparire con frequenza è quello dei della Croce, sino al 1365. I pochi prestiti che seguirono sino alla fine del secolo — e gli ancor meno del secolo successivo, solo tre, per cifre minime e stipulati a distanza di decenni — vedranno debitori diversi, non rispondenti a questi tre cognomi<sup>(248)</sup>. L'immediata impressione è che,

(244) Un esempio è l'atto, in data 1353 ottobre 13, Castano, cit., in cui Pietro de Bianate fu Mainfredo si obbligò con Giacomo Vismara per 144 lire terzole, fideiussori Ambrosolo de la Cruce fu Rodolfo e un altro de Bianate, Mainfredo di Fenone.

(245) 1360 giugno 11, Lonate, cit. Anche in questo caso la somma non è elevatissima: 40 fiorini.

(246) In un atto, Vincenzo Scroxatus fu Beltrame si obbligò per 192 lire terzole, e fideiussori si costituirono Maifredolo de Bianate detto *Guerzius*, fu Fenone, e Antoniolo Scroxatus fu ser Piero (1354 aprile 20, VII, domenica, Lonate IPAB, AAGF/V 477); in un secondo atto, rogato lo stesso giorno dallo stesso notaio, Giacomo de Bianate detto *Botonus*, fu Fenone, si obbligò per 100 lire terzole, e fideiussori si costituirono Vincenzo e Pietro Blanatus fu Mainfredo, *ibid.*

(247) 1356 gennaio 16, Milano, cit.; 1360 giugno 11, Lonate, cit.

(248) 1369 giugno 18, VII, lunedì, Legnano, IPAB, AAGF/V 477; 1374 marzo 11, XII, sabato, Legnano, *ibid.*; 1389 maggio 6, XII, giovedì, Legnano, *ibid.*; 1399 luglio 5, VII, sabato, Gallarate, *ibid.*; 1410 aprile 5, III, sabato, Milano, IPAB, AAGF/V 478; 1477 novembre 3, XI, lunedì, Legnano IPAB, Test. 770; 1484 aprile 23, II, venerdì, Legnano, *ibid.* A questi vanno aggiunti tre prestiti, chiaramente usurari come denota la tipica formula *pro auri et argenti laborati* addotta quale causale del mutuo, contratti da Gian Rodolfo: in uno risulta egli stesso quale debitore, per 120 fiorini, nei confronti del condottiero ducale Ottone da Mandello (1452 febbraio 9, XV, mercoledì, Milano, IPAB, Test. 734/10); negli altri si obbligano nei confronti

verso la metà Magnago e V del luogo, che dei Vismara (2 in un brevissimo un po' più a che illazioni,

La frequenza dopo il 1365. così rari, inizi Vismara. Sono è un'eccezione chi casi: dato specie ai fini c

Dei documenti guarda Giacomo testimonianza lo fu, e non delle maggiori f a disposizione mo impegnarsi di ricchezza per

del Vismara Giova de Berinzona per 14, IX, martedì,

(249) È probabile non una volta come quale debitore, ma modo le Appendic

(250) V. la pr

(251) V. su qu

la quale mi sembra, una chiara esemplificazione dioevale, pervenuto Gian Rodolfo.

(252) Cfr. P. M nel XIV secolo, relazione e programmazione per nelle città europee di la dott. Mainoni per Di quali rese potesse paragrafi precedenti

verso la metà del secolo, si fosse verificata nella zona compresa fra Lonate, Magnago e Venzaghello un fase espansiva di alcune delle famiglie maggiori del luogo, che approfittarono ampiamente delle notevoli disponibilità liquide dei Vismara<sup>(249)</sup>; sul perché poi, dopo aver concentrato tutta la loro attività in un brevissimo giro d'anni (fatto salvo il caso dei della Croce, che durarono un po' più a lungo), bruscamente abbiano smesso, non si possono fare altro che illazioni, data la mancanza di un qualsiasi riscontro documentario.

La frequenza dei contratti di mutuo diminuisce dunque sensibilmente dopo il 1365. Ma non dev'essere un caso che, proprio quando essi si fanno così rari, inizino a comparire i documenti relativi all'attività mercantile dei Vismara. Sono pochissimi, come già accennato<sup>(250)</sup>, ma la loro scarsità non è un'eccezione, essendo comune a tutte le firme mercantili milanesi salvo pochi casi: dato che furono considerati, nei secoli, atti di scarso valore probante, specie ai fini del possesso ereditario, non ci si peritò di non conservarli<sup>(251)</sup>.

Dei documenti mercantili Vismara a noi pervenuti, la maggioranza riguarda Giacomo di Taddeo. Se per la prima parte della sua vita non è giunta testimonianza che egli fosse effettivamente un mercante, nella seconda certo lo fu, e non dei minori. Le vastissime proprietà immobiliari — fattore comune alle maggiori famiglie del ducato — consentivano rese elevate, e mettevano a disposizione del proprietario grandi capitali liquidi<sup>(252)</sup>; ecco quindi Giacomo impegnarsi nel ricco commercio della lana e dei fustagni, fonte capitale di ricchezza per l'industria milanese, i cui prodotti venivano richiesti ed esportati

---

del Vismara Giovanni del Salvaticis fu d. Faziolo, per 32 lire imperiali, e Giovanni fu Pietro de Berinzona per altrettante (1459 marzo 31, VII, sabato, IPAB, Test. 770 e 1461 luglio 14, IX, martedì, Milano).

<sup>(249)</sup> È probabile che la cosa non fosse reciproca; nello studio della Masini, ad esempio, non una volta compare un Vismara interessato in qualche atto inerente ai della Croce, nonché quale debitore, ma anche solo quale fideiussore o teste, v. Id., *Per la storia cit.*, in special modo le Appendici di registi.

<sup>(250)</sup> V. la prima parte di questo articolo, p. 65.

<sup>(251)</sup> V. su quest'argomento la chiara esposizione di G. BARBIERI, *Origini cit.*, p. 158-159, la quale mi sembra, oltre che una valida spiegazione alla penuria di documentazione mercantile, una chiara esemplificazione di quanto dovette avvenire per il Fondo Vismara del periodo medioevale, pervenuto al Luogo Pio della Carità, per la maggior parte, a seguito dell'eredità di Gian Rodolfo.

<sup>(252)</sup> Cfr. P. MAINONI, *Capitali e imprese: problemi di identità del ceto mercantile a Milano nel XIV secolo*, relazione tenuta in occasione del Convegno GISEM 1990, *Iniziativa economica e programmazione politica e di organismi di potere e di élites imprenditoriali, mercantili e finanziarie nelle città europee dei secoli XII-XVII*, Verona, 28/31 ottobre 1990, p. 10. Ringrazio moltissimo la dott. Mainoni per avermi concesso di prendere visione del testo, ancora non pubblicato. Di quali rese potesse essere capace un patrimonio fondiario bene amministrato si è visto nei paragrafi precedenti di questo stesso capitolo, cui si rimanda.

in tutta Europa<sup>(253)</sup>. A due mercanti milanesi residenti in Borgogna, infatti, d. Giorgio Bonffilius fu d. Giacomo e suo figlio Ughino, Giacomo spedì una partita di fustagni bianchi — la qualità più pregiata —, che costoro s'impegnano a pagargli entro nove mesi in ragione di 240 lire imperiali<sup>(254)</sup>. Il Visnara, oltre al prodotto finito, trattava direttamente anche la materia grezza — lana, nella fattispecie —, che importava onde rivenderla poi per la lavorazione. Ovviamente, era il prodotto migliore disponibile sulla piazza; nel 1377 procurò quattro balle di lana inglese ai fratelli Antoniolo e Guglielmolo Visnara — e quanto fosse pregiata lo rivela la cifra stessa che questi avrebbero dovuto pagare, 1050 lire imperiali —, nel 1380 gliene procurò altre sette, per la somma di 1955 lire imperiali<sup>(255)</sup>. Da Vismara a Vismara, dunque: Antoniolo e Guglielmolo, sicuramente parenti di Giacomo anche se non è stato possibile stabilire in quale grado, erano iscritti alla matricola dei mercanti «qui faciunt laborare lanam», un «ceto medio sorto tra i grandi mercanti importatori» — Giacomo, appunto — «e gli artigiani tessili» che lavoravano materialmente il prodotto grezzo<sup>(256)</sup>.

<sup>(253)</sup> Per un inquadramento generale del mercato laniero milanese e della sua industria di trasformazione v. ancora P. MAINONI, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in ASL, XI, CX, (1984), pp. 20-43; sui fustagni e la loro produzione, l'articolo di L. FRANGIONI, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi* cit.

<sup>(254)</sup> 1384 maggio 9, VII, lunedì, Milano, IPAB, AAGF/V 477. La Borgogna fu una delle direttrici principali di espansione commerciale dei mercanti milanesi, che comparvero nelle sue città, accanto agli operatori astigiani e fiorentini, a partire dagli inizi del Trecento, e vi si stabilirono numerosi; trattavano principalmente lane (per lo più solo in transito dai luoghi di approvvigionamento), ma anche mercerie varie, fustagni, pelli (v. G. SOLDI RONDINI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix Olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 343-484; p. 415 sq.). Da notare che per questo atto, come per tutti i seguenti, i Vismara si servirono dell'opera del notaio Giovannolo Horabonus, titolare di uno studio notarile al quale, fra il 1340 ed il 1380, si rivolsero frequentemente per i loro affari, specie se di una certa importanza, molti esponenti dell'élite economica milanese, e che è stato studiato da P. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni, notaio di Milano (1375-1382)*, in *Felix Olim Lombardia* cit., p. 517-671.

<sup>(255)</sup> 1377 agosto 30, XV, giovedì, Milano, IPAB, AAGF/V 477 e 1380 febbraio 10, III, venerdì, Milano, *ibid.* Le lane inglesi, con quelle borgognone, erano di altissimo pregio, le più fini, utilizzate per i prodotti migliori e più costosi, v. P. MAINONI, *Il mercato della lana* cit., p. 29.

<sup>(256)</sup> V. C. SANTORO, *La matricola* cit. p. 36; cfr. P. MAINONI, *Il mercato della lana* cit., p. 25. Antoniolo risiedeva a porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta. Non è escluso potesse trattarsi dello stesso Antoniolo che fu attivo a Genova in qualità di *mersarius*, ossia di commerciante con diritto di tener bottega, il quale nell'agosto del 1441 chiese il rinnovo di una convenzione commerciale triennale con la Repubblica, concessagli (cfr. 1441 agosto 23, Genova, Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, *Officium Monete*, filza 716. Ringrazio la dott. G. Olgiati, che con particolare cortesia e gentilezza mi ha segnalato questo

Si config  
diversi livelli  
rami della far  
caso di due c  
ultimo, fra l'al  
te Antoniolo e  
naio 1394 i du  
denti nelle loro  
*guardie et accc*  
diede Luchino  
essere stato st  
una sola, impi

Se Giacor  
alcuni suoi figl  
ficamente « m  
Ambrogio. Se  
furono sicuran  
Qualcosa

e l'altro document  
to fra i diciotto  
i sudditi e *recome*  
e J. HEERS, *Gènes*  
Sposo di una gene  
1451, lasciando un  
XIII, giovedì, in  
filza 2, n. 172).

<sup>(257)</sup> V. nota

<sup>(258)</sup> «L'instru

stesso nome, caute  
i rischi di viaggio  
come investimento  
atti cit., p. 519 m  
<sup>(259)</sup> 1934 gen  
in IPAB, AAGF/V  
de Busti, il quale p  
dei beni dotati di  
v. la prima parte

<sup>(260)</sup> Non biso  
di porta Comasina,  
Lazzaro Vismara di  
i cui atti relativi, p  
contenuti nel cartol  
422.

Si configurerebbe quindi un'«azienda» di tipo familiare, strutturata a diversi livelli imprenditoriali, ed alla quale partecipavano i membri di più rami della famiglia, anche se magari solo saltuariamente, come certo fu il caso di due dei figli di Giacomo, il canonico Luchino e Rodolfo (il quale ultimo, fra l'altro, agì quale procuratore del padre nel secondo atto interessante Antonio e Guglielmolo Vismara<sup>(257)</sup>). Ad un giorno di distanza, nel gennaio 1394 i due fratelli, che risultano emancipati e quindi totalmente indipendenti nelle loro azioni, prestarono al padre, con un contratto *ex causa depositi, guardie et accomende*<sup>(258)</sup> l'enorme cifra di 2500 fiorini d'oro, ove 1300 ne diede Luchino, e 1200 Rodolfo<sup>(259)</sup>; non è escluso che tale prestito potesse essere stato stipulato in occasione di una società, probabilmente limitata ad una sola, importante operazione commerciale, di cui i due fecero parte.

Se Giacomo, forse, fu mercante solo nell'ultima parte della sua vita, ed alcuni suoi figli solo saltuariamente, esistette un ramo della sua famiglia specificamente «mercantile»: quello che discese dal maggiore dei suoi maschi, Ambrogio. Se egli stesso fu mercante, non ci è stato dato di sapere: ma lo furono sicuramente suo figlio, d. Lazzaro, e suo nipote, Taddeo<sup>(260)</sup>.

Qualcosa di Lazzaro ci è pervenuto: il 13 marzo 1397, Giovannino de

---

e l'altro documento genovese, la tutela poco sotto citata). Nell'agosto del 1447 venne annoverato fra i diciotto *maiores* della comunità lombarda a Genova, che agivano a nome «di tutti i sudditi e raccomandati del duca di Milano» (cfr. P. MAINONI, *Mercanti lombardi* cit. p. 44, e J. HEERS, *Gènes au XV siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris 1961, p. 446). Sposo di una genovese, Genevrina del fu Rolando de Topoli, risulta morto nel febbraio del 1451, lasciando un figlio minore, Andrea, sotto tutela della madre (cfr. 1451 febbraio 25, XIII, giovedì, *in vesprio*, Genova, Archivio di Stato di Genova, notaio Oberto Foglietta jr., filza 2, n. 172).

(257) V. nota (255).

(258) «L'*instrumentum ex causa depositi, guardie et accomende*, come è espresso dal suo stesso nome, cautelava un deposito di somma pecuniaria, con esonero di responsabilità per i rischi di viaggio o impiego; surrogato del prestito a interesse, la commenda era diffusissima, come investimento di capitali liquidi, anche tra il clero e l'aristocrazia» (cfr. P. MAINONI, *Gli atti* cit., p. 519 nota (5)).

(259) 1934 gennaio 30, II, venerdì, Milano, e 1394 gennaio 31, II, sabato, Milano, ambo in IPAB, AAGF/V 477. Entrambi gli atti non furono rogati dall'Horabonus, ma da Antonio de Busti, il quale può definirsi il notaio «di famiglia» dei Vismara (rognerà anche la *confessio* dei beni dotati di Isabella, figlia di Rodolfo, andata sposa nel maggio di quello stesso anno, v. la prima parte di questo lavoro, p. 74).

(260) Non bisogna confondere Lazzaro Vismara di Ambrogio, figlio di Giacomo, prima di porta Comasina, poi di porta Ticinese (v. sempre la prima parte, p. 66), con un omonimo Lazzaro Vismara di Ambrogio, di porta Romana, anch'egli mercante, ma figlio di un Ardizino, i cui atti relativi, precedenti un buon ventennio di quelli del «nostro» Lazzaro, si trovano contenuti nel cartolare dell'Horabonus studiato da P. MAINONI, *Gli atti* cit., reg. n. 383-391, 422.

Schudariis fu d. Vincenzolo si impegnò a pagargli entro il 9 luglio successivo 26<sup>9</sup> lire imperiali per otto *sacheti* di lana genovese che il Vismara gli aveva procurato<sup>(261)</sup>; il 28 febbraio dell'anno successivo, Lazzaro cedette ad Antorrim de Cumis ogni diritto vantato su parte del credito di Giovannino, ossia 105 lire e 11 soldi imperiali, che il cessionario gli pagò sul momento<sup>(262)</sup>.

Quanto a Taddeo di Ardizzo Vismara, pronipote di Giacomo, fu, come già accennato, fattore del banco Borromeo a Barcellona, città di cui ottenne la cittadinanza ed in cui prese per moglie Margherita di Gabriele Carmau, la cui famiglia, di origine lombarda, aveva raggiunto una posizione ragguardevole nell'ambiente mercantile barcellonese. Ristabilitosi definitivamente a Milano attorno al 1470, membro del consiglio dell'*Universitas mercatorum* nel 1475, morì dopo il 1490<sup>(263)</sup>.

L'impegno mercantile dei discendenti di Giacomo, fatti salvi i figli di Ambrogio dei quali si è appena trattato, continuò nel Quattrocento, anche se probabilmente in maniera discontinua; tale ipotesi verrebbe altresì avvalorata dal fatto che in nessuno degli atti quattrocenteschi di genere mercantile pervenuti compare per un Vismara la qualifica di *civis et mercator* che caratterizzò invece Giacomo, Lazzaro e Taddeo.

Gian Simone e Bonifacio, figli di Rodolfo, finché restarono assieme vivendo in comunanza di beni e dimore continuarono sicuramente per tale strada. Il 15 novembre 1416 Bonifacio, che *ex industria, opere et negotiatione sua acquisiverit seu superlucratus fuit* per 750 lire imperiali, mise in comune la somma con il fratello — come sempre faceva — specificatamente *quo ad usum et traffigationem*<sup>(264)</sup>. E che il *traffegare* — ossia commerciare — dovesse essere, con ottime probabilità, di genere mercantile può confermarlo un atto in data 12 luglio 1419 in cui Gian Simone, anche a nome di Bonifacio il quale, in un secondo tempo, procedette alla ratifica dell'atto, si obbligò a pagare a Donato de Beaquis fu d. Filippo e a Franceschino de Beaquis fu d. Beltramolo 142 lire imperiali per una partita di sapone *durus* che i creditori avevano loro venduto<sup>(265)</sup>. Il 26 maggio 1421 poi il solo Bonifacio — e la cosa non deve stupire, se solo pochi mesi dopo, nell'agosto, le vite dei due fratelli si separarono definitivamente<sup>(266)</sup> — si impegnò a pagare ad Am-

(261) 1397 marzo 13, V, martedì, Milano, IPAB, AAGF/V 477.

(262) 1398 febbraio 28, VI, giovedì, Milano, *ibid.*

(263) V. la scheda biografica relativa, p. 66 della prima parte e P. MAINONI, *Mercanti lombardi* cit., p. 114-122.

(264) 1416 novembre 15, X, domenica, Milano, IPAB, AAGF/V 478.

(265) 1419 luglio 12, XII, mercoledì, Milano, *ibid.* Era questo un sapone utilizzato per la lavorazione dei tessuti.

(266) V., come sempre, la divisione di beni del 1421 agosto 16, cit.

brogio di Luc  
lana maiorchin  
di genere merc

7) *Gli officiali*

a) *Gli officiali*

Nei parag  
individuabile p  
re ai fini dell'  
di governo.

Non vi è  
e terriera, i Vi  
*rage*, né esser t  
sempre più pr  
sposò Giovann  
le<sup>(269)</sup>; Gian F  
figlia di Galec  
Gian Giacomo  
del *magnificbu*.  
figlio Rodolfo  
sconti<sup>(271)</sup>.

(267) I Grassi  
ta oggetto di stud  
(25), è citato il c

(268) Per des  
strativo, come me  
minato, si è prefe  
zeschi, spesso «pr  
un'amministrazione

(269) V. prim  
lo stesso Studio p  
(v. Z. VOLTA, *De  
doctor, consiliarius  
finanziaria* cit., III  
16, reg. 55, p. 5

(270) V. prim  
TORO, *La politica*  
(271) V. prim

brogio di Luchino Grassi entro 8 mesi 199 lire imperiali per tre sacchi di lana maiorchina da questi procuratigli<sup>(267)</sup>. Dopo questo, nessun documento di genere mercantile concernente un Vismara compare più nel fondo studiato.

## 7) *Gli ufficiali*

### a) *Gli officiales viscontei*<sup>(268)</sup>

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto come i Vismara godessero di una indivisiabile posizione economica; tale posizione essi furono capaci di utilizzare ai fini dell'ascesa sociale e poi politica, entrando così a far parte del ceto di governo.

Non vi è dubbio che essendo così ricchi, e di estrazione aristocratica e terriera, i Vismara non potessero trascurare la corte signorile ed il suo *entourage*, né esser trascurati da costoro, fatto tra l'altro confermato dai matrimoni sempre più prestigiosi e vantaggiosi via via contratti. Bonifacio di Rodolfo sposò Giovannina, una figlia di Taddeo Vimercati, giurista e consigliere ducale<sup>(269)</sup>; Gian Rodolfo, figlio di Bonifacio e di Giovannina sposò Elisabetta, figlia di Galeotto de Toschanis tesoriere di Filippo Maria<sup>(270)</sup>; suo cugino Gian Giacomo maritò una figlia, Giulia, al conte Nicolò de Mandello, cugino del *magnifichus* Ottone condottiero ducale, e gli riuscì di assicurarsi per il figlio Rodolfo la mano di Camilla, figlia del consigliere segreto Gaspare Visconti<sup>(271)</sup>.

<sup>(267)</sup> I Grassi furono una delle maggiori casate mercantili del Quattrocento milanese, fatta oggetto di studio già da G. BARBIERI, *Le origini* cit., cap. VI, pp. 311-337. A p. 323, nota (25), è citato il documento di Bonifacio.

<sup>(268)</sup> Per designare i pubblici funzionari viscontei, ingranaggi di un meccanismo amministrativo, come meglio spiegato nella nota (272), ancora *in fieri* e perciò molto fluido e indeterminato, si è preferito utilizzare il termine latino *offitiales*, onde distinguerli dagli ufficiali sforzeschi, spesso «professionisti» dell'ufficio, che facevano vere e proprie carriere all'interno di un'amministrazione, almeno sulla carta, assai più determinata.

<sup>(269)</sup> V. prima parte, p. 76. Taddeo ottenne la *licencia in legibus* attorno al 1382, in quello stesso Studio pavese ove, nel 1390, conseguì la laurea Luchino Vismara, zio di Bonifacio (v. Z. VOLTA, *Dei gradi accademici* cit., p. 530, e prima parte, p. 67). Quale *irrisutrisque doctor, consiliarius* v. 1419 dicembre 18, lunedì, XIII, Milano, in C. SANTORO, *La politica finanziaria* cit., III, reg. 84, p. 95; quale segretario ducale, v. *I registri dell'Ufficio* cit., regs. 16, reg. 55, p. 561.

<sup>(270)</sup> V. prima parte, p. 77. Su Galeotto de Toschanis *thexaurarius Mediolani*, v. C. SANTORO, *La politica finanziaria* cit., *ad vocem*, e *I registri dell'Ufficio* cit., *ad vocem*.

<sup>(271)</sup> V. prima parte, p. 83. Nicolò era figlio di Matteo da Mandello, pronipote di Mat-

Dotati quindi di consistenti appoggi, affaristi consumati, i membri della vasta famiglia non avrebbero tardato a ricoprire cariche nell'amministrazione signorile<sup>(272)</sup>, a cominciare dal Consiglio Generale dei 900<sup>(273)</sup>, ove comparvero, nel luglio 1388, con Giacomo di Taddeo, eletto per porta Vercellina, parrocchia di S. Vittore al Teatro<sup>(274)</sup>. L'esperienza accumulata nella gestio-

teo Magno Visconti, e di Elisabetta di Franchino Rusca, signore di Como (cfr. P. MORIGIA, *Historia dell'antichità*, (...) cit., p. 636, e G. P. DE' CRESCENZI, *Corona della Nobiltà* (...) cit., vol. II, pp. 722-724). Gaspare Visconti entrò nel Consiglio pochi anni prima di Gian Giacomo, nel 1493 (v. *Gli Uffici* cit., p. 23).

<sup>(272)</sup> Fu Gian Galeazzo Visconti a creare una vera e propria amministrazione centrale, che seppe sovrapporsi a quelle locali ed avocò a sé la forza economica, «fulcro di ogni Stato, specialmente signorile». Onde dare un assetto robusto ed efficiente ai suoi organismi di governo, il Visconti «dovette allargare le funzioni e i poteri e creare nuovi funzionari che potessero attendere alla gestione di affari così vasti» (cfr. C. SANTORO, *Prefazione a Gli uffici* cit., p. 195). Tale riforma fu attuata fra il 1385 ed il 1388: e proprio da quest'epoca cominciamo a trovare il nome Vismara. Purtroppo, a causa delle gravi perdite documentarie, già coeve, subite dagli archivi viscontei non possiamo conoscere particolareggiatamente l'organizzazione degli uffici statali all'epoca; ci viene però in soccorso la documentazione rimasta per il periodo sforzesco — che molta parte di quell'organizzazione assunse e confermò —, studiata principalmente da C. SANTORO in molti suoi lavori, di volta in volta successivamente citati.

<sup>(273)</sup> Su questo Consiglio, un tempo la più importante delle due assemblee cittadine comunali, v. F. COGNASSO, *Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*, in *Storia di Milano* cit., vol. VI: *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955, parte III, pp. 451-542; pp. 456-457; *Id.*, *I Visconti*, Milano 1976, p. 336. Per i criteri di elezione dei membri del Consiglio e le sue specifiche attribuzioni, v. C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano* cit., pp. 61-66. È da segnalare che nessuno del nome Vismara compare nel lungo elenco di membri del Consiglio generale all'epoca della procura data, il 23 ottobre 1340, a Guidolo de Calice per recarsi ad Avignone presso papa Benedetto XXII, nel corso dei tentativi milanesi per farsi levare la scomunica lanciata sulla città, tentativo riuscito l'anno successivo (v. *I registri dell'Ufficio* cit., regs. 18, reg. 88, pp. 622-625).

<sup>(274)</sup> 1388 luglio 22, senza indicazione di luogo, in *I registri dell'Ufficio* cit., regs. 13, reg. 61, pp. 455-462; p. 457-460. Oltre a Giacomo, compaiono nell'elenco dei consiglieri eletti quell'anno altri cittadini di nome Vismara, ma non ascrivibili al nostro ramo: Donato, eletto per porta Ticinese, parrocchia di S. Vincenzo in Prato; Ambrogio, eletto anch'egli per porta Ticinese, ma nella parrocchia di S. Eufemia *intus*; Guglielmo, eletto ancora per porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *intus* (e che il Fagnani dice essere stato marito di una donna Franceschina de Oxio, v. *Id.*, *Familiarum Comenta* cit., c. 438v); Antonio, eletto per porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta; Sarando — ossia Alessandro —, eletto sempre per porta Vercellina, ma nella parrocchia del Monastero Nuovo (nominato anche dal Fagnani, cit., *ibid.*); Luchino, eletto per porta Cumana, parrocchia di S. Cipriano (non va confuso con il canonico Luchino figlio di Giacomo, che abitava, con gli altri fratelli, nella dimora paterna di porta Vercellina); un altro Giovanni ed un altro Ambrogio Vismara, eletti entrambi ancora per porta Cumana, parrocchia di S. Tommaso in *Cruce Sichariorum*. L'anno precedente — 1387 — Giacomo era stato eletto fra i 36 cittadini milanesi che dovevano recare le oblazioni annuali all'altare di S. Giacomo, nella chiesa dell'Ospedale omonimo, in occasione della ricorrenza del santo. A tale incombenza, riferisce il Fagnani, venivano eletti soltanto uomini scelti fra i più nobili e ricchi, e assidue abitanti in città (cfr. *Id.*, *Familiarum*

ne del loro patri-  
strature attinenti  
fu dei XII di F  
«i 100 eletti di  
glie», assieme a  
1386<sup>(276)</sup>; Tadi  
1388<sup>(277)</sup>; Ruffi  
si occuparono d  
1390 e nell'apr.  
XII nel 1406<sup>(2</sup>

A questo p  
ni. Non ne sap  
trovare una spie  
periodo così im  
seguire, alla gra  
e del centro, u  
pur breve ducat  
con il fratello F

*Comenta* cit., 434r  
istituzione caritati  
— v. R. PERELLI  
AA. VV., *La carità*  
a cura di M. P.

<sup>(275)</sup> 1385, se  
reg. 91, p. 472. S  
dai XII, cfr. C. S.  
pp. 520-538; p. 53  
da segnalare anche,  
prevalentemente su  
dell'ufficio ne rico  
specialmente dal p  
zione fuori come  
<sup>(276)</sup> 1386 ma  
p. 478.

<sup>(277)</sup> 1388, se  
diolo venne anche  
creato «per provve  
in *ibid.*, regs. 4, r  
dei 900 (1408 ger  
<sup>(278)</sup> 1390 giu  
in *ibid.*, regs. 1, 1  
<sup>(279)</sup> V. AFD  
<sup>(280)</sup> Per le v  
della *Storia di Mil*

ne del loro patrimonio fondiario li rese poi evidentemente idonei alle magistrature attinenti all'annona urbana ed al settore fiscale: Giacomo di Taddeo fu dei XII di Provvisione per il bimestre maggio/giugno 1385<sup>(275)</sup>, e fu tra «i 100 eletti di porta in porta per cercare le frodi commesse nelle vettovaglie», assieme a Princivalle suo fratello e ad Antoniolo Vismara, nel marzo 1386<sup>(276)</sup>; Tadiolo suo figlio fu dei XII per il bimestre settembre/ottobre 1388<sup>(277)</sup>; Ruffino e Giovannolo, figlio di Princivalle, furono tra coloro che si occuparono dell'estimo del comune di Milano rispettivamente nel giugno 1390 e nell'aprile 1391<sup>(278)</sup>; Giovanni, figlio di Giacomo, fu anch'egli dei XII nel 1406<sup>(279)</sup>.

A questo punto, le fonti tacciono sui Vismara *offitiales* per quasi trent'anni. Non ne sappiamo più nulla, e i documenti esaminati non ci aiutano a trovare una spiegazione a questo lungo silenzio, verificatosi tra l'altro in un periodo così importante come i primi decenni del Quattrocento che videro seguire, alla grande fase espansionistica di Gian Galeazzo nell'Italia del nord e del centro, una battuta di arresto e il sorgere di gravi difficoltà sotto il pur breve ducato del figlio Giovanni Maria, e dopo il suo assassinio, la ripresa con il fratello Filippo Maria<sup>(280)</sup>. Non ci sono dunque concesse che conget-

---

*Comenta cit.*, 434r e *Probat. cit.*, c. 1r). Sull'Ospedale di S. Giacomo dei Pellegrini, importante istituzione caritativa milanese sita a porta Vercellina — la porta di residenza dei Vismara — v. R. PERELLI CIPPO, *Le più antiche carte dell'Ospedale di San Giacomo (secolo XIV)*, in AA. VV., *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, atti del convegno, Milano, 6-7 novembre 1987, a cura di M. P. Alberzoni e O. Grassi, Milano 1990, pp. 239-259.

(275) 1385, senza indicazione di data e di luogo, in *I registri dell'Ufficio cit.*; regs. 13, reg. 91, p. 472. Sull'Ufficio di Provvisione, magistratura cittadina composta dal Vicario e dai XII, cfr. C. SANTORO, *L'organizzazione del ducato*, in *Storia di Milano cit.*, vol. VII, cit., pp. 520-538; p. 532 e più specificatamente *Id.*, *Gli uffici del comune di Milano cit.*, pp. 79-80; da segnalare anche, se non altro a titolo di curiosità, un breve lavoro di M. Corticelli, condotto prevalentemente sulla scorta di fonti edite, che pur non dando apporti decisivi allo studio dell'ufficio ne ricostruisce tuttravia la storia dal 1279 al 1786 con apprezzabile completezza, specialmente dal punto di vista giuridico (v. *Id.*, *Il Vicariato di Provvisione*, Milano 1929 [edizione fuori commercio.]).

(276) 1386 marzo 31, Milano, in *I registri dell'Ufficio cit.*, regs. 13, reg. 98, pp. 475-481; p. 478.

(277) 1388, senza indicazione di data e di luogo, in *ibid.*, regs. 13, reg. 96, p. 475. Tadiolo venne anche compreso in uno «speciale ufficio», composto di 42 persone (7 per porta), creato «per provvedere al denaro necessario a pagare gli stipendiati» (1404 maggio 14, Milano, in *ibid.*, regs. 4, reg. 18, p. 170), e fra i 72 cittadini che avrebbero sostituito il Consiglio dei 900 (1408 gennaio 19, Milano, in *ibid.*, regs. 6, reg. 14, p. 214).

(278) 1390 giugno 1, Milano, in *ibid.*, regs. 14, reg. 29, p. 492; 1391 aprile 7, Milano, in *ibid.*, regs. 1, reg. 75, p. 20.

(279) V. AFD, I, p. 271.

(280) Per le vicende particolareggiate inerenti al ducato visconteo si rimanda al vol. VI della *Storia di Milano cit.*, e a F. COGNASSO, *I Visconti cit.*



tura in proposito: delle quali, la più plausibile è quella riferita ad un «ritirarsi su se stesso» del ramo maggiore dei Vismara, onde crescere in potenza economica e in prestigio e poter mirare più in alto. È infatti in questo giro di decenni che i figli di Giacomo, e in seguito i nipoti, consolidarono e portarono ai massimi rendimenti l'organizzazione del loro patrimonio fondiario, incrementando le rendite terriere e la loro amministrazione con i commerci<sup>(281)</sup>; ed è alla fine degli anni '30, a conclusione di questa fase di arricchimento e consolidamento, che troviamo di nuovo un Vismara *officialis*, Gian Simone di Rodolfo.

Si è già notato come questi, in rapporti strettissimi con il fratello Bonifacio sino al 1421, dopo la divisione di beni del 16 agosto di quell'anno sia scomparso quasi totalmente dalle fonti documentarie principali da me esaminate per ricomparire in altre di diverso genere<sup>(282)</sup>. L'epitaffio sulla sua lastra tombale ce lo indica come caro a Filippo Visconti per la sua devozione<sup>(283)</sup>; certo fu suo uomo di fiducia, e non degli ultimi, se il Visconti lo volle capitano di Angera e del lago Maggiore — il cuore della dinastia regnante, originaria di quei luoghi<sup>(284)</sup> —, podestà di Novara<sup>(285)</sup> e, nel 1439, podestà di Como<sup>(286)</sup>.

(281) V. i paragrafi precedenti di questo lavoro.

(282) V. parte prima, p. 78.

(283) V. *ibid.*, nota (85).

(284) Si veda per questo AA. VV., «*Fabularum Patria*». Angera e il suo territorio nel Medioevo, atti del convegno tenutosi alla Rocca di Angera il 10 e 11 maggio 1986, Bologna 1988, («Studi e testi di Storia Medioevale», 14), *passim*, ma particolarmente la relazione di G. SOLDI RONDININI, *Angera medioevale nella storiografia*, pp. 13-25.

(285) Supplica di Gian Simone Vismara al duca Francesco Sforza, senza data, in ASMi, *Famiglie*, cart. 199. In essa il Vismara, che si definiva appunto *capitano del contado de Angera et de Lacomazore* al tempo del duca Filippo Maria, chiedeva giustizia per i furti perpetrati nei suoi confronti da *alcuni della terra di Pallanza* — ora finalmente nelle mani del capitano di giustizia — mentre lui, voluto dal defunto duca a fare la *intrata in la podestaria de Novaria*, si stava trasferendo. Il danno subito fu molto ingente: oltre ad armi, biade, letti e *molte altre cose mobile* che vennero sottratte dalla sua casa, i malfattori, *essendo poy le sue donne in nave per andare a Novaria (...), con una nave armata asaltarono le ditte sue donne e gli tolsero gioie, vestimente e altre cose di valore, insieme con le predictae, de ducati DCCC* (simili episodi a danno di un ufficiale ducale non erano affatto rari, v. G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in «Studi e Fonti di Storia Lombarda. Quaderni Milanesi», 9 (1989), n. 17-18, n.s., pp. 5-55; p. 19 sg.). Sul capitano di Angera e del Lago Maggiore, v. P. G. PISONI, *La costituzione del capitaneato d'Angera ad opera di Giangaleazzo Visconti*, in *Fabularum patria* cit., pp. 125-140, particolarmente alle pp. 129-132 e 134-136.

(286) Gian Simone è ricordato dalla maggioranza degli storici e storiografi comaschi in quanto ebbe parte non piccola nella riconciliazione fra i Vitani ed i Rusconi, due tra le maggiori famiglie della zona, le quali si giurarono solennemente pace il 13 dicembre 1439 davanti al

L'epitaffio  
Simone, quindi  
dinastia ducale

#### b) Gli ufficiali

Come molt  
pubblica Ambro  
smara si ritrova  
ormai essere an  
di ampio presti  
Dei figli di  
nel bilancio del

podestà e al popolo  
[v. M. MONTI, *Stor*  
parte I, p. 31]; B.  
*e diocesi di Como*,  
1789-1803, vol. II,  
4 tomi, Milano, 16

(287) Si ricordi  
venir chiamato nel  
dopo, podestà di Bu  
triennio «di fuoco»  
di Filippo Maria Vi  
a F. COGNASSO, *La*  
387-451. Da un pun  
e ricco articolo in «*NR*  
*Ambrosiana*, in «NR  
(1987), pp. 27-48, e  
per il Dottorato di  
di Lettere e Filosofia  
coordinatore Ch.mo

(288) Nella prim  
di Matteo, abbia av  
organi già viscontei  
ed amministrativa de  
205-206 e, per uno s  
zia durante i primi an  
presso l'Università d  
Ch.mo Prof. G. Ch.  
(289) V. pure pa  
sati, all'indomani de  
F. LEVEROTTI, *Govern*